

PARTE PRIMA

COLOGNO NELLA PREISTORIA

CAPO I ~ LAGO GERUNDO.

È indubitabile che nei lontanissimi tempi della preistoria, la grande pianura che dalle radici delle Alpi si estendeva fino all'Appennino, l'attuale Valle del Po, doveva essere un grande golfo, alimentato da immensi ghiacciai.

I proff. don Enrico Caffi e Taramelli (1), ricostruendo a grandi tratti quella che è stata attraverso i millenni la formazione del nostro territorio, riuscirono a stabilire che il ghiacciaio del Serio aveva la fronte a Parre, quello del Brembo a Lenna e quello dell'Adda a Carvico. Lo Stoppani dice che il ghiacciaio camuno lambiva la media Val Cavallina.

Col variare delle condizioni climatiche, attraverso migliaia di anni, i ghiacciai si ritirarono verso le parti più alte delle valli e a causa di questi movimenti e dei successivi disgeli ebbero origine i nostri fiumi che, scendendo disordinatamente al piano e non essendo frenati da argini, creavano ampi letti (2) che, coi detriti che portavano con se, formarono un grandissimo bacino d'acqua conosciuto appunto col nome di Lago Gerundo o Gerone (3).

Gli antichi scrittori comunque ci attestano che la nostra pianura, specie nelle zone più depresse, era ingombrata da vaste paludi che però col tempo lasciavano scoperte quelle parti di terre elevate che non potevano essere raggiunte dalla tumescenza dei fiumi. Il Sigonio (4) scrisse: «Vi erano paludi, formate dai fiumi Oglio, Adda e Serio scorrenti in disordinati alvei, frammiste da larghe isole incolte». Del resto il nostro suolo, prima che vi si praticassero tanti livellamenti, presentava alla sua superficie molte e marcate irregolarità. Il Carminati (5) dice: «Sono ancora visibili gli avvallamenti fra Cassano, Pontirolo, Brignano, Cologno ecc., come tuttora esistono campi e cascine da noi detti con questi nomi significativi: Vallone, Basso, Bassetto, Morle, Peschiera, *Maldosso* e *Maldossetto* (in Cologno)».

Nel mezzo dunque di questo lago emergevano dei dossi fangosi sui quali piantarono le capanne i popoli che per primi abitarono tra noi. Fra queste emergenze si segnalava un'isola denominata *Mosa* (dalla voce latina «limosa», cioè fangosa), che diede pure il nome ad un'ampia estensione di terreno paludoso fra Cologno e Morengo che si chiama tuttora *Mose* (Moie).

In quale epoca poi la regione restasse libera dalle acque si ignora. Si può ritenere però che nella tarda epoca romana, esse fossero in decrescenza e che all'epoca longobarda avessero già lasciato a secco buona quantità di terreno.

Alla lenta opera della natura si aggiunse l'industria umana che agevolò lo scolo degli stagni coll'aprir canali e fossati di derivazione.

Naturalmente questo nostro suolo corso da fiumi precipitatisi da monti vicini e per secoli coperto da acque, allorché emerse si presentò tutto sparso di ghiaia (da noi si dice Gera): da qui il nome di Ghiaia o Gera d'Adda (6), dato ad un determinato tratto di suolo tra l'Adda e il Serio, che fa centro al vicino Brignano.

CAPO II ~ SEGNI DI VITA UMANA A COLOGNO NELL'ETÀ DEL BRONZO.

Possiamo pertanto dire che solo quando il territorio bergamasco fu preparato per il regno dell'uomo, egli apparve come a prenderne possesso. Nella buca del Corno in Val Cavallina (7), nelle caverne della Cornabusa in Val Imagna furono trovate tracce di «Ursus», animale che comparve nello stesso periodo dell'uomo: nulla di strano quindi che, in antichissimi tempi, giudicati preistorici, vivessero sul nostro territorio anche i nostri più lontani progenitori, a partire dall'ultimo periodo interglaciale, durante il quale essi fecero la loro apparizione in Europa e nei successivi che sono così divisi: *Paleolitico* o della pietra scheggiata, *Neolitico* o della pietra levigata, infine l'età del *Bronzo* e del *Ferro*.

All'epoca paleolitica (dal 4000-3500 a. C.) devono attribuirsi i rinvenimenti fatti dallo Stoppani e dal Caffi (8) in Val Cavallina ad Entratico.

Oggetti dell'epoca neolitica furono rinvenuti a Mozzanica, nella proprietà del conte Sozzi (9). Si tratta di un ciottolo arrotondato di quarzo, di una cesoia di diaspro nero lisciato e di una lama di pugnale di selce biancastra; altre reliquie di questa epoca furono trovate nel territorio di Fornovo.

Dell'epoca del Bronzo noi di Cologno dobbiamo parlare con particolare interesse, perché nel nostro territorio furono trovate testimonianze ed oggetti che riguardano questa età, cimeli corrispondenti ad identici resti di quell'epoca trovati in altre località (10). Qui lasciamo la parola al prof. Gaetano Mantovani (11), che dedicò allo studio del suolo di Cologno la sua preparazione di eminente studioso.

L'ing. Francesco Daina fu Giuseppe, nella sua proprietà delle *Pianelonghe* alla frazione detta «Palazzo», mostrò al prof. Mantovani quale scoperta fatta da lui nel suo nuovo podere, oltre a due scheletri trovati inumati in piena terra presso l'ortaglia della cascina *una grossa olla ossaria fittile*, con l'orlo della bocca ripiegato esternamente di pasta granulosa nerastra alta cm. 29, circonferenza massima a circa 2/3 dell'altezza verso il collo cm. 105, diametro della bocca cm. 22: fatta a mano, poi lisciata e cotta imperfettamente a fuoco libero, come è provato dal color rosso sbiadito e di piccolissimo spessore. Era la prima volta che al Mantovani nelle sue ricerche archeologiche bergomensi si presentava un cimelio antichissimo di tale specie.

Le dimensioni, la tecnica e le forme rozzissime del vaso lo accostavano ai numerosi esemplari delle figuline preistoriche e fecero sospettare al suddetto archeologo Mantovani che quell'olla potesse appartenere alle primitive epoche della storia; per confermare l'ipotesi necessitava conoscere le condizioni precise della scoperta, nonché istituire, con altri analoghi, l'esame comparativo degli oggetti che caso mai entro l'olla si fossero trovati. Ed in proposito seppe che l'olla, trovata nell'aprile 1882, era sepolta in piena terra e coperta da una rozza lastra di pietra; conteneva soltanto pochi frantumi di ossa ed alcuni pezzi di bronzo. Allora, pregò che gli si mostrassero quei pezzi: trattavasi di sette frammenti di bronzo (tre corti e quattro più lunghi), alquanto contorti ed ossidati colla bellissima patina detta «Azzurrite» che riuniti formavano una lama diritta a due tagli con la costa mediana convessa lunga cm. 53; larghezza massima verso la radice mm. 35. Ormai il dubbio circa l'età remotissima dell'olla diventava certezza, imperocché è noto generalmente essere caratteristica dell'età del Bronzo la fabbricazione con tale metallo delle armi e degli strumenti taglienti di ogni sorta (Bollettino di Paleontologia Italiana, anno I, 1875, nn. 4-5).

Riguardo poi alla condizione frammentata in cui si trovò la nostra lama, appena è necessario ripetere qui che essa risale all'epoca remotissima della sua inumazione.

Un esempio di spada in bronzo frammentata e per forma affatto simile alla nostra il Mantovani lo riscontrò in un luogo svizzero del Bieler-See.

Successivamente se ne rinvennero altre eguali alla nostra in Italia, nelle più vetu-

ste necropoli e nelle terre mare dell'Emilia, in alcune delle più celebri tombe di Tarquinia, nonché nelle torbiere piemontesi, così dottamente illustrate dal principe dei paleontologi italiani Bartolomeo Gastaldi.

Il prof. Mantovani altre scoperte fece nell'appezzamento Pianelonghe: piccoli frammenti di lama, una magnifica cuspide di giavellotto in rame, parecchi frammenti fittili di un vaso pure rozzissimo al pari dell'olla, risalenti senz'altro all'età che va dal 2500 al 1500 a. C.

Tutti elementi di grandissima importanza dirà il Lobbok, presidente della società Etnologica Inglese (12), che figurano fra i più antichi cimeli della nostra penisola.

Il modo d'inumazione coll'urna cineraria previo l'incenerimento del cadavere, acquista valore, quando aggiungasi alle altre prove per confermare l'alta antichità assegnata. Infatti come nella nostra, anche nelle celebri necropoli di Villanova ossa calcinate si trovarono nelle olle ossarie; tale essendo, dicono gli studiosi, l'usanza dei primi abitatori di tutta l'Italia settentrionale (13): di bruciare i cadaveri e di mettere le ceneri in un'urna, con oggetti che furono cari in vita (14) al defunto, specie le armi.

Riassumendo: il seppellimento della rozza olla in piena terra colle ossa avanzate dal rogo, la forma caratteristica arcaica dell'olla, la tecnica della medesima, quanto all'impasto delle finiture e cottura molto primitiva, nessuna iscrizione od ornamentazione nemmeno di una semplice linea grafica così nell'interno come all'esterno, l'assoluta assenza di oggetti di ferro e di qualunque moneta, persuadono il nostro dottissimo prof. Mantovani di Bergamo ad assegnare con tutta sicurezza il ritrovamento di Pianelonghe nel latifondo Palazzo alla *vera e propria età del Bronzo*, a circa 2 mila anni a. C., senza alcuna incertezza, per cui si può dire a buona ragione che Cologno sia uno dei luoghi più antichi della nostra provincia e questo dimostra la remotissima storia del nostro paese?

Di questa scoperta non parla soltanto il nostro bergamasco Mantovani ma si trovano accenni in due altri studiosi di altissima fama, Aristide Calderini e Giovanni Patroni (15).

L'età del Ferro segue immediatamente dal 1500 al 1000 a. C. e di tale età furono trovati oggetti ad Osio, Ponte S. Pietro e Castione della Presolana.

CAPO III ~ I PRIMI NOSTRI ABITATORI.

Certamente ora viene spontaneo di chiedersi a quali popolazioni umane appartenessero questi oggetti e se fossero proprio i Liguri i primitivi popoli del nostro territorio (16) e come vivessero.

Quanto alla stirpe delle popolazioni ormai è dimostrato dopo tanti studi che i *Liguri*, detti *Libui*, furono i primi lontanissimi popoli che occuparono le nostre terre (17).

Essi venivano dall'Oriente (18), centro di ogni razza, occuparono le spiagge del Mediterraneo e gente di mare mai tranquilla entrarono nella Valle Padana, allora occupata dalle acque del mare Adriatico, il quale lambiva ancora le nostre colline e l'inizio delle valli. Infatti i geologi trovarono a Clanezzo, alla Madonna del Castello di Almenno, a Villa d'Almè, a Nese depositi del periodo pliocene che è rappresentato da argille azzurrognole con conchiglie marine; poi la crosta terrestre ricominciò a sollevarsi ed il mare a ritirarsi.

Le forme primitive della vita umana in Lombardia.

Le conosciamo ormai: una caverna fu trovata fra Iseo e Pisogne. Di palafitte, dice il Varisco (19), certamente ne esistette una a Gorlago, con moltissima probabilità a Valtesse e specie al Petosino e a Monticelli di Borgogna e lungo la Morla. Molte palafitte esistettero pure nella pianura e lungo il corso dell'Adda (20); una conclusione chiara e compendiosa di questa ardua questione si trova in quello che dice la dottissima prof.ssa Pia Laviosa Zambotti (21).

Essa dice che esisteva dapprima il ligure troglodita o cavernicolo della montagna vivente di caccia o pesca, non d'altro armato che di clava, mentre le pianure erano ancora invase dalle acque, poi il ligure delle palafitte, sui margini dei colli e presso i laghi, già sedentario e agricoltore; e finalmente, col rasciugarsi delle pianure col regolare inalvearsi delle acque lo stesso ligure con sede presso i fiumi, in terreni ancora bassi e paludosi (palafitte proprie) o in terreni ormai alti ed asciutti (palafitte a terramare), dedicato ad un più ordinato e stabile sistema di vita.

Ecco poi nel sec. VII a. C., *i potenti Etruschi* (22); provenivano dall'Asia e occuparono l'attuale Toscana e di là spiegando la loro potenza e civiltà, entrarono nella Valle del Po. A conquista avvenuta poi, si può ritenere che Bergamo per la sua posizione sia stata sede di uno dei Lucumoni, o governatori che direttamente dipendevano dal re che abitava a Volterra e sia entrata così nel novero di quelle 18 città che formarono i centri principali dell'Etruria Settentrionale (23).

La denominazione etrusca non dovette esser lunga, perché cinque secoli prima della nascita di Cristo immense torme di barbari, vere fiumane di popoli in cammino, donne e fanciulli, provenienti dalla Gallia, valicate le Alpi scesero nelle pianure d'Italia e invasero tutto il territorio.

Alcuni anni dopo venne in Italia Elitovio (Livio, Hist. lib. V, c. 35 «*Alia subinde manus Cenomanorum Elitovis duce...*»), che condusse un'invasione di Galli Cenomani, di stirpe più precisamente celtica, che provenendo dalla Gallia Orientale, quasi belgica-germanica, occuparono la nostra città, respinsero verso Oriente e le montagne gli ultimi Etruschi (24).

La nostra città fu distrutta e riedificata chiamandola «Berg-hem» o «Bergheim», città del monte, donde Bergamo, ed il nome Berghem restò sempre nel dialetto nostro (25). È noto come pure Milano e Pavia furono edificate dai Galli «Galli... Mediolanum condiderunt» (26).

Anche Cologno pare abbia subito una chiara influenza dai Galli Celtici; si deduce dalla presenza di termini celtici: per esempio «bena» (specie di carro agricolo celtico); «ploc» (sasso); «bes» (due centesimi) (27).

Certamente nel territorio di Bergamo i Galli (28) lasciarono qualche impronta. I Romani intanto avanzavano verso il nord d'Italia e la reazione tenace dei Celti fu domata dopo 5 anni di aspra guerra; le ultime due resistenze, specie nelle valli, furono fiaccate dal console Valerio nel 196 a. C.. Cosicché Roma portò oltre il Po la sua potenza ed il nostro territorio fu certamente latinizzato. La Valle Padana ne ebbe vantaggio, perché in primo luogo l'agricoltura e del resto ogni altra attività subirono notevole incremento. Cesare divenuto dittatore «volle concedere ai traspadani la cittadinanza romana nell'anno 49 a. C.». Cicerone afferma nella quarta Filippica che il paese dei Veneti e dei Galli era il fiore, il sostegno e l'ornamento della Repubblica. «*Illa flos Italiae. Illa ornamentum populi Romani*», e Tacito dichiarava che Roma fiorì veramente solo dopo l'unione coi traspadani. «*Tunc floruimus cum Transpadanos in societatem recepimus*» (Hist. lib. 2).

Bergamo e il suo territorio seguirono naturalmente tutte le vicende e i successi fasti e nefasti dell'Impero fino alla sua decadenza (29).

Evidentemente a noi non interessa riandare i fatti del periodo romano, anche perché la pianura bergamasca fu sempre fedele a Roma, non così le genti alpine, specie in Val Camonica. Orazio lodava Druso, figliastro di Augusto, per aver vinto quelle genti (Orazio, *Odi*, lib. IV, ode IV), insofferenti del regime di Roma (30).



L'Urna cineraria preistorica delle Panielonghe (Museo Archeologico di Bergamo).

NOTE

- 1 - TARAMELLI T., *Il paesaggio lombardo e la geologia*, Pavia, Bizzoni, 1909.
- 2 - AUMILLER A. P., *Brevi cenni sul lago Gerundo*, Venezia, Naratovic, 1867.
- 3 - PATRIZI, *Considerazioni geologiche sul lago Gerundo ed osservazioni sulle temperature dei fontanili della Gera d'Adda*, Rend. Ist. Lombardo, 1909.
- 4 - SIGONIO C., *Historia del Regno Italico*, Milano, 1613.
- 5 - CARMINATI MARCO, *Il circondario di Treviglio e i suoi comuni*, Treviglio, Tip. Messaggi, 1893, p. 43.
- 6 - CASATI P., *Treviglio di Ghiaia d'Adda e suo territorio*, Milano, Tip. della Perseveranza, 1872.
- 7 - PAVAN MARIO, *Il buco del Corno* in «Rassegna Speleologica Italiana», anno V, fasc. I, marzo 1953.
- 8 - STOPPANI A., *Il bel paese, serata XIX*; CAFFI, *Sepolcro neolitico nella Buca del Corno in Val Cavallina* in «Rivista di Bergamo», 1938, p. 68.
- 9 - VIMERCATO SOZZI P., *Illustrazione della raccolta preistorica dell'epoca della Pietra* in «Atti dell'Ateneo di Bergamo», 1874-1875.
- 10 - CASTELFRANCO P., *Tombe di Monza nell'età del Bronzo* in «BPI», 1891, p. 34.
- 11 - MANTOVANI G., *L'età preistorica del basso bergamasco*, Bergamo, Stab. tip. Gaffuri e Gatti, 1883, p. 9 e segg.
- 12 - LOBBOK, *L'Homme avant l'Histoire*, Parigi, traduz. Ed. Barbier, 1867.
- 13 - PIGORINI L., *Gli abitanti primitivi dell'Italia* in «Atti alla Soc. It. per il progresso delle Scienze», Roma, 1910, p. 141.
- 14 - CELESIA, *Dell'antichissimo idioma dei Liguri*, Genova, 1863.
- 15 - CALDERINI ARISTIDE, *Lombardia preistorica e protostorica* in «Reale Istituto di Studi Romani», Roma, 1945, p. 19; PATRONI GIOVANNI, *Storia politica d'Italia* in «La Preistoria», Milano, Francesco Vallardi, 1951, p. 643.
- 16 - PHILIPON E., *Les peuples primitifs de l'Europe méridionale*, Paris, Leurous, 1925; CUROTTA ERNESTO, *La Liguria dalla preistoria alla sua fusione con Roma* in «Reale Istituto di Studi Romani», Roma, 1942.
- 17 - OBERZINER, *I Liguri antichi e i commerci*, Spezia, Zappa, 1902.
- 18 - NICOLUCCI, *La stirpe ligure in Italia nei tempi antichi e moderni*; PISANI, *Storia di Genova*, Milano, 1941.
- 19 - VARISCO, *Illustrazione orografica-geologica del panorama delle Prealpi bergamasche*, Bergamo, Stab. tip. Gaffuri e Gatti, 1881.
- 20 - PATRONI GIOVANNI, *Preistoria*, Milano, 1935, p. 438.
- 21 - ZAMBOTTI LAVIOSA PIA, *I tipi e civiltà preistoriche e protostoriche in Val Padana* in «Storia di Milano», Fondaz. Treccani degli Alfieri, Milano, 1953.
- 22 - PALLOTTINO M., *L'origine degli Etruschi*, Roma, 1947.
- 23 - NOGARA, *Gli Etruschi e la loro civiltà*, Milano, Hoepli, 1933.
- 24 - HERBERT A., *Les celtes depuis l'époque de la terre e la civilisation celtique*, Parigi, 1932.
- 25 - ROTA G. B., *Dell'origine e della storia antica di Bergamo*, Bergamo, Antoine, 1804.
- 26 - GIUSTINO, XX, 5, 8.
- 27 - ROSA, *Dialetti* in «Costumi e tradizioni», Bergamo, Pagnoncelli, 1858, p. 115.
- 28 - CASTELFRANCO P., *Galli Romani* in «Bull. palent. it.», 1886.
- 29 - BERTOLONE, *Lombardia romana* in «Reale Istituto di Studi Romani», II, Milano, 1939.
- 30 - OBERZINER G., *Le guerre di Augusto contro i popoli alpini*, Roma, Loescher e C. 1900, c. III, p. 59.